

Alessio Battistella

Lo sviluppo dell'emergenza

Recupero e riuso della scuola primaria a Ramadin, Territorio Occupato Palestinese

100

Le azioni nell'ambito della cooperazione internazionale si dividono sostanzialmente in tre fasi che potremmo sintetizzare in: emergenza (relief), transizione (recovery and rehabilitation), sviluppo (Linking Relief and Rehabilitation to Development).

Nelle ore immediatamente successive alla catastrofe, ossia nella fase di prima emergenza lo scopo è salvare il maggior numero di vite umane ed arginare l'aggravamento della condizione delle persone colpite dalla crisi. Nella successiva fase di transizione, si mira a garantire o ripristinare adeguate condizioni socio-economiche e di sicurezza delle popolazioni che hanno già ricevuto una prima assistenza; infine nella 'post-emergenza', l'obiettivo è favorire la transizione verso lo sviluppo a medio e lungo termine. Il tempo, nella successione delle fasi, gioca un ruolo fondamentale e spesso non consente un appropriato insediarsi dei nuovi ripari. La quantità di persone che si accalca nelle aree allestite per i primi soccorsi non è del tutto prevedibile e difficilmente controllabile. La fase di transizione, inoltre, dove si dovrebbe verificare la possibilità di far tornare le persone nelle proprie case attraverso operazioni di riabilitazione del costruito, spesso trova discontinuità di finanziamenti, difficile coordinamento tra le organizzazioni governative e non governative coinvolte e obiettive difficoltà logistiche. Tale situazione conduce ad un frequente paradosso, che vede trasformarsi l'emergenza e la transizione, temporanee per definizione, in condizioni permanenti. Si tratta di un ambito di intervento in cui l'architetto non ha ancora individuato un proprio ruolo e fatica a far accettare le ragioni della propria disciplina.

Attualmente si sta assistendo ad una sorta di conflitto tra operatori umanitari e architetti, dovuto ad un approccio sostanzialmente diverso. Da una parte gli operatori umanitari tendono ad arginare nel più breve tempo possibile una situazione di emergenza dando un riparo e servizi di base alle popolazioni evitando la fase proget-

tuale, sostituita da rigidi protocolli di intervento; dall'altra gli architetti che sostengono l'importanza di 'come' si realizza il riparo e i servizi di base, dando rilievo alla fase ideativa e di progetto, consapevoli della maggiore qualità della vita cui questo darà luogo.

È facile pensare al campo di sperimentazione che potrebbe aprirsi in termini di scelte formali, materiali, sistemi costruttivi, sostenibilità ambientale, ottimizzazione delle risorse, principi insediativi, se il ruolo dell'architetto venisse riconosciuto come progettista e non solo come project manager.

Alla luce di queste riflessioni presentiamo di seguito un progetto in cui si mostra come una situazione di emergenza, divenuta permanente possa trasformarsi in sviluppo attraverso un pensiero architettonico.

L'approccio scelto per progettare la scuola a Ramadin è stato quello della attenta gestione delle risorse disponibili e della progettazione, in stretta collaborazione con la comunità locale.

Si è scelto di sfruttare al massimo le potenzialità già presenti in loco, e quindi di considerare le tende esistenti come una risorsa, e di riutilizzarne la struttura metallica come scheletro strutturale attorno al quale costruire i muri del nuovo edificio. La tecnica del Pisé, usata per i muri perimetrali, è stata quindi reinterpretata per adattarsi a questa idea.

Coerentemente con l'approccio progettuale anche le fasi di costruzione sono state semplificate: rinforzo della struttura esistente; costruzione di una nuova base con funzione di fondazione e barriera all'umidità; costruzione del nuovo muro ad alte prestazioni termiche; divisioni interne con mattoni alleggeriti realizzati in loco; costruzione del nuovo tetto isolato; fase di finitura.

Il riuso delle strutture tubolari fa sì che vengano riciclati materiali che avrebbero altrimenti esaurito il loro ciclo di vita. I nuovi interventi sono stati realizzati con materiali naturali ed a basso impatto am-

bientale. La terra cruda e la paglia compongono i muri esterni e le partizioni interne, declinati con due diverse tecniche: il Pisé (ovvero una mistura di paglia e fango pressata all'interno di casseforme) per le pareti esterne, ed il mattone alleggerito fabbricato in cantiere per le partizioni interne. Il soffitto ed il pavimento sono stati realizzati in legno, e gli intonaci sono di calce ed argilla.

L'estetica che risulta da questo processo deriva dalla composizione dei materiali disponibili, che vengono assemblati per rispondere a problemi specifici; essa rivela il processo con cui l'edificio è stato concepito. Le linee delle coperture a volta ribassata si uniscono a creare un paesaggio che asseconda e reinterpreta la topografia del luogo, mentre la luce fortemente contrastata crea ombre nette sui volumi che disegnano le successioni degli spazi.

I lavori sono stati realizzati in autocostruzione con la comunità locale, che ospitava al suo interno anche mano d'opera specializzata. Questo processo di scambio di conoscenze concorre a sviluppare una cultura del costruire sostenibile che diviene patrimonio della comunità.

La consapevolezza delle tecniche costruttive non solo permetterà alla comunità di effettuare la manutenzione dell'edificio, ma anche

in futuro di costruirne di nuovi con la stessa tecnica. Contestualmente al cantiere si è prodotto, come sempre nei progetti di ARCo, un manuale di istruzioni illustrativo delle tecniche usate che è stato lasciato agli abitanti perché abbiano memoria del lavoro svolto.

L'obiettivo a Ramadin è stato creare una opportunità di sviluppo in una situazione di emergenza. Si auspica che il metodo di intervento studiato possa essere usato in diversi contesti in cui una situazione simile permane e diventa la quotidianità di una comunità.

Il sistema definito in cantiere non è replicabile solo nel tempo, ma anche nello spazio. Quello che si è voluto creare è infatti un metodo ripetibile che possa rendere una tenda da campo, comunemente usata da organizzazioni governative e non governative, un edificio vero e proprio.

Questo tipo di tende è infatti uno standard usato in tutto il mondo per rispondere a diversi tipi di emergenze, che troppo spesso si trasformano in situazioni permanenti. L'approccio proposto da ARCo permette, con un minimo sforzo economico e di tempo, di trasformare interventi di emergenza in interventi di sviluppo, approccio che otterrebbe risultati di gran lunga maggiori se pianificato fin dall'inizio di una missione umanitaria.

AB Presidente ARCo



©Archivio ARCo



©Archivio ARCo



©Mikel Mañin



©Mikel Mañin



©Mikel Mañin



©Mikel Mañin



©Mikel Mañin